

VERSO UNA SCUOLA PUBBLICA “à la carte”

“Sotto il profilo del regionalismo, l’impegno sarà quello di porre come questione prioritaria nell’agenda di Governo l’attribuzione, per tutte le Regioni che motivatamente lo richiedano, di maggiore autonomia in attuazione dell’art. 116, terzo comma, della Costituzione, portando anche a rapida conclusione le trattative tra Governo e Regioni attualmente aperte...”

Così recita al punto 20 il contratto di governo Di Maio-Salvini. E’ in questa direzione che Veneto e Lombardia chiedono ora un’accelerazione al processo di devoluzione delle competenze dello Stato iniziato nel 2001 e mai concluso, rivendicando maggiore autonomia in materia scolastica.

Un po’ di storia...

Il regionalismo differenziato, che riconosce a particolari realtà regionali più autonomia previsto nella nostra Costituzione, è stato rafforzato con la Riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001 agli articoli 116 e 117.

Nel processo di attribuzione di maggiori poteri alle Regioni, nato in una fase storica di pesanti spinte federaliste e di crescente sfiducia nelle istituzioni dello Stato, si arrivò a rivedere una serie di materie fondamentali per la tutela dei diritti, come istruzione e sanità. Per rendere omogenei tali “beni” su tutto il territorio nazionale, lo Stato avrebbe dovuto definire i Livelli Essenziali di Prestazione (LEP), e ogni Regione avrebbe dovuto garantirne l’attuazione nelle materie a essa devolute.

Oggi...

alcune Regioni chiedono maggiore autonomia sulle materie che riguardano l’istruzione: dalla programmazione dell’offerta formativa e della rete scolastica, all’assegnazione di contributi alle istituzioni scolastiche paritarie, alla regionalizzazione sia dei fondi statali per il sostegno del diritto allo studio e del diritto allo studio universitario che del personale della scuola, compreso quello dell’amministrazione periferica USR e USP.

Se venisse approvata la legge delega, prima per il Veneto, poi per tutte le Regioni che ne facciano richiesta, allo Stato resterebbero solo le competenze limitate alla definizione delle linee generali dell’ordinamento scolastico.

Molte le ragioni del NO alla REGIONALIZZAZIONE SCOLASTICA

Per la sua funzione istituzionale il sistema di istruzione deve mantenere la sua natura statale. Le Regioni non possono sostituirsi allo Stato nel compito costituzionale di garantire per tutti l'accesso in condizioni di parità alla formazione culturale, l'uguaglianza delle opportunità, la garanzia dei diritti.

E il diritto all'istruzione non si esaurisce negli ordinamenti e nei programmi. A renderlo effettivo intervengono infatti anche altri aspetti specifici del fare scuola che possiamo ricondurre alla definizione dei curricula, all'organizzazione scolastica, al reclutamento, trattamento e gestione del personale. Prevedere un'articolazione regionale di questi aspetti significa correre il rischio di avere tanti modelli di scuola quante sono le realtà regionali e una garanzia del diritto allo studio declinata per ambiti territoriali e dipendente unicamente dalle capacità politico-programmatiche degli amministratori locali e dal livello di benessere economico del territorio.

Già nell'ambito degli interventi per l'accesso al diritto allo studio che è di competenza regionale e la qualità dell'edilizia scolastica e dei servizi, anch'essa in capo agli EELL, si sono sedimentate evidenti e gravi sperequazioni fra diverse aree del Paese.

Lo scenario che si prospetta è allora l'accentuazione delle differenze in tema di diritti civili e sociali su base regionale nonché degli sviluppi culturali, economici locali lesivi dell'unità nazionale.

Consideriamo inoltre che lo stretto legame tra qualità dell'istruzione e libertà di insegnamento verrebbe compromesso dal reclutamento su base regionale e dalla eventuale differenziazione delle condizioni salariali degli insegnanti.

Il sistema scolastico svolge una funzione essenziale per lo Stato democratico: la formazione dei cittadini. Per questo deve mantenere un carattere unitario in tutto il Paese. E' un' Istituzione della Repubblica, non riconducibile unicamente a un servizio alla persona.

“La scuola italiana, allo stato attuale delle cose, rappresenta uno dei capisaldi di maggiore unità - culturale, ideale, professionale - del Paese. Più delle istituzioni? Più delle Camere? Più del governo? (...) Io direi: in questa fase, inequivocabilmente sì.”, A. Asor Rosa, Repubblica, 2 novembre 2018.